

La committenza delle comunità e la costruzione degli spazi politici locali: Dronero e la Valle Maira (CN) nel Quattrocento

di Luigi Provero

Tramite l'analisi del territorio di Dronero e della Valle Maira, il contributo si propone di leggere l'azione politica locale attraverso una chiave in parte inusuale, ovvero la committenza edilizia delle comunità. L'obiettivo è quello di porre in evidenza la varietà degli interventi edilizi da parte delle comunità e di mostrare come queste azioni siano chiavi di lettura efficaci per leggere le dinamiche politiche su molti piani diversi: la disponibilità economica comunitaria, l'elaborazione dell'identità collettiva, la manipolazione degli assetti comunitari e territoriali, la definizione di uno spazio cerimoniale, le relazioni con i poteri signorili. Nella Valle Maira si delinea una vicenda comunitaria ricca di tensioni e di spinte divergenti, tra la convergenza attorno al centro politico e cerimoniale di Dronero e le polarità alternative costituite dai numerosi nuclei insediativi dispersi nella conca circostante.

Through an analysis of the territory of Dronero and the Maira valley, the essay aims to interpret local political action through a partly unusual key, namely the building commission of the communities. The aim is to highlight the variety of building interventions by communities and to show how these actions are effective keys to interpreting the political dynamics on many different levels: the community economics, the development of collective identity, the manipulation of community and territorial structures, the definition of a ceremonial space, the relations with the lordship. In the Maira valley a community history is outlined, full of tensions and divergent thrusts, between the convergence around the political and ceremonial center of Dronero and the alternative polarities constituted by the numerous settlements scattered in the surrounding basin.

Medioevo; secolo XIV; comunità di villaggio; insediamenti; cerimoniale politico; chiese parrocchiali; viabilità alpina.

Middle Ages; 14th century; village community; settlements; political ceremonial; parish churches; alpine roads.

Luigi Provero, University of Turin, Italy, luigi.provero@unito.it, 0000-0002-4151-1507

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Luigi Provero, *La committenza delle comunità e la costruzione degli spazi politici locali: Dronero e la Valle Maira (CN) nel Quattrocento*, pp. 13-30, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-427-4.02, in Alessio Fiore, Luigi Provero (edited by), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 3. L'azione politica locale*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CCO 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-6079 (online), ISBN 978-88-5518-427-4 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-427-4

1. *Un'azione politica contadina*

L'azione politica contadina è una via di indagine indispensabile per comprendere i poteri signorili rurali, per evitarne una lettura astratta e limitata alla dinamica interna all'aristocrazia: le azioni e le parole dei sudditi ci consentono di "dare sostanza" ai poteri signorili e coglierne alcuni elementi concreti e l'effettiva incidenza locale¹. Un aspetto specifico di questa azione politica locale è costituito dalla committenza delle comunità, un tema di ricerca che tuttavia presenta negli ultimi anni un'anomalia: diversi studi puntuali e pochissimi sguardi di sintesi; e soprattutto una lettura orientata in modo molto specifico, attorno alle chiese e ai luoghi di culto. Non intendo certo negare l'efficacia di uno studio della politica locale attraverso le chiese, ma voglio piuttosto mostrare come questi dati richiedano una lettura più ampia e una contestualizzazione complessa. Se ci muoviamo su un orizzonte regionale, nel Piemonte bassomedievale, si constata facilmente che le notizie su edifici costruiti dalle comunità non sono poche, ma non "fanno sistema", non sono state oggetto di una riflessione che integrasse le diverse azioni (e i diversi edifici) in un'analisi unitaria².

In particolare, ritengo che l'edificazione delle chiese vada collegata a tre aspetti, ovvero il cerimoniale politico, le altre costruzioni promosse dalle comunità e la loro complessiva capacità di spesa. Questo tipo di contestualizzazione richiede quindi un continuo mutamento dell'ottica di osservazione, dalla borgata alla regione, sfuggendo quindi al rischio sempre presente di una lettura in prospettiva esclusivamente locale, in una sorta di distorsione della microstoria, che in alcuni casi è diventata una banale e non sempre significativa "storia delle cose piccole". Voglio invece riprendere un'intuizione di Jacques Revel, che individuava come esigenza fondamentale la ricerca della «pluralità dei contesti necessari nello stesso tempo all'identificazione e alla comprensione dei comportamenti osservati», e suggeriva quindi una ricerca costruita attorno a continui «giochi di scala»³.

Per proporre alcune possibili vie di indagine, prenderò in esame un caso specifico, la Val Maira, nel Piemonte sudoccidentale: non è un'area particolarmente ricca di documentazione (e soprattutto di atti privati), ma costituisce un contesto di fluidità dei quadri comunitari, in cui attori diversi sembrano in grado di agire sul piano politico attraverso gli interventi sul tessuto insediativo locale. Il quadro politico è costituito dal potere dei marchesi di Saluzzo, una dominazione che tra XII e XIII secolo aveva assunto l'ampiezza e le strutture tipiche di un principato territoriale⁴, ma nei due secoli successivi aveva subito un profondo regresso, schiacciata sia dalla concorrenza di altri

¹ In generale Provero, *Contadini e potere*.

² A titolo d'esempio, si vedano i numerosi casi reperibili in *Borghi nuovi*.

³ Revel, *Microanalisi e costruzione del sociale*, p. 561.

⁴ Sulle origini Provero, *Dai marchesi del Vasto*; sugli sviluppi duecenteschi si veda Tallone, *Tomaso I*.

principati territoriali più potenti (dagli Acaia/Savoia, agli Angiò, ai Delfini), sia da uno squilibrio permanente tra un sistema di risorse piuttosto limitato e i costi della politica e della guerra. Tra XIV e XV secolo il marchesato è di fatto una signoria medio-grande, fondata su 4-5 castelli principali e una ventina di villaggi minori. Al di là delle dimensioni, il marchesato si presenta come un potere fondato sul confronto diretto tra il signore e le comunità, con un sistema di mediazioni semplice e un apparato di governo centrale ridotto⁵. L'azione delle comunità della Val Maira si pone quindi in un contesto pienamente signorile, nel quadro di un solido e nel complesso indiscusso dominio marchionale, in cui appare minima l'interferenza di poteri maggiori, di respiro regionale⁶.

La Val Maira è piuttosto lunga (circa 45 Km), non lontana da Cuneo, pressoché esclusa da percorsi stradali a lunga distanza: i passi alpini che conducono in Francia sono troppo alti (oltre i 2.500 m) e lungo i secoli centrali del medioevo non sono attestate strade importanti, ma su questo torneremo nell'ultima parte dell'articolo. Questa debolezza dei percorsi stradali non implica che la valle fosse totalmente isolata dal mondo esterno, e tra XII e XIII secolo molte chiese e dinastie furono qui attive, a livello patrimoniale e politico: i marchesi di Saluzzo e di Busca, i vescovi di Torino, le abbazie di Caramagna, Pinerolo e Oulx⁷. I legami con la pianura piemontese erano forti, mentre erano deboli quelli con le valli francesi.

Concentriamoci sulla bassa valle, e in specifico sull'area che ora fa capo a Dronero, centro principale dell'area alla fine del medioevo: è un villaggio posto a fondo valle, a circa 600 metri s.l.m., punto di convergenza delle comunità poste nelle diverse piccole valli che qui confluiscono. Mi propongo di leggere questa conca prima di tutto attraverso le sue chiese, che sono senza dubbio gli edifici più riccamente documentati, per poi mostrare come contesti diversi e altri edifici siano necessari per dare un senso ai processi di costruzione e di abbandono delle chiese locali.

2. Dronero e le sue chiese

Dobbiamo partire dai secoli XI e XII, quando Dronero non esisteva ancora⁸. In questa fase la zona faceva capo a tre villaggi, Ripoli, Surzana e Villar San Costanzo, il primo alla destra del torrente Maira, gli altri due a sinistra; tre villaggi e tre chiese: Sant'Andrea di Ripoli, San Ponzio di Surzana e il

⁵ Provero, *Marchesi di Saluzzo*.

⁶ Sugli sviluppi tardo medievali del marchesato si vedano soprattutto *Ludovico I e Ludovico II*; le vicende belliche e dinastiche sono ricostruite in Muletti, *Memorie*, III, pp. 124-229.

⁷ *Le più antiche carte dell'abbazia di Caramagna*, p. 62, doc. 1; *Il gruppo dei diplomi adalaidini*, p. 324, doc. 2; *Friderici I. diplomata*, p. 51, doc. 252; *Le carte della Prevostura d'Oulx*, p. 115, doc. 115; p. 139, doc. 135; p. 143, doc. 139; Camilla, *Cuneo 1198-1382*, II, p. 40, doc. 21.

⁸ Olivero, *Ripoli e Surzana*.

monastero di San Costanzo al Villar, il cui archivio è andato disperso e su cui siamo quindi informati pochissimo. Tre villaggi e tre chiese, ma anche tre diversi poteri signorili: il monastero di San Pietro di Savigliano per Surzana, il vescovo di Torino per Ripoli, il locale monastero di San Costanzo per Villar San Costanzo. Quest'ultimo villaggio, per quanto vicinissimo agli altri insediamenti, lungo il basso medioevo seguì una vicenda separata, e possiamo trascurarlo in questa analisi, concentrandoci su Ripoli e Surzana e sulle due chiese di Sant'Andrea e San Ponzio. A questi centri religiosi, si aggiungevano alcune chiese minori, dipendenze per lo più dei canonici di San Lorenzo di Oulx e apparentemente prive di diritti parrocchiali: San Cristina di Surzana, San Maria di Foglienzane e San Giuliano (che non sappiamo però collocare con precisione)⁹.

Il quadro mutò in modo importante nel corso del XIII secolo per il nuovo e più incisivo intervento dei poteri regionali, ovvero le due dominazioni concorrenti dei marchesi di Saluzzo e del comune di Cuneo, e proprio nel quadro del conflitto tra questi due poteri vediamo comparire il nuovo borgo di Dronero¹⁰. Non siamo in grado di ricostruire il processo di fondazione del nuovo villaggio e i suoi promotori: dopo un'attestazione casuale nel 1234, il villaggio appare pienamente formato nel 1240, quando il podestà di Dronero stipulò un «pactum societatis, concordie et amicicie» con gli uomini di Cuneo¹¹. Ci troviamo di fronte a una comunità politicamente attiva, che si alleò con una comunità più grande e dominante, in esplicita opposizione all'altra dominazione regionale, i marchesi di Saluzzo. Da un lato infatti gli uomini di Dronero ricordarono e tutelarono una serie di legami con altri poteri signorili locali, come i marchesi di Busca e i signori di Montemale; ma dall'altro garantirono il proprio impegno militare contro i Saluzzo. Nel giro di pochi anni però Dronero passò sotto il controllo proprio dei marchesi, con cui contrattò le forme della propria sottomissione nel 1254 e sotto i quali restò per i secoli seguenti¹².

I documenti degli anni centrali del Duecento ci permettono quindi di cogliere alcuni processi in atto. Esisteva una comunità politica che aveva assunto un nome nuovo, di Dronero, che si muoveva tra diversi riferimenti politici: signori di cui riconosceva e tutelava i poteri, comunità maggiori a cui era legata, un principe territoriale contro cui si opponeva. Ma questa nuova identità comunitaria non aveva mutato il quadro insediativo, che restava articolato in molti nuclei (ben attestati nei documenti di questi anni); e se seguiamo la vicenda delle chiese locali, ci rendiamo conto che la dinamica comunitaria è più complessa e conflittuale, e non può essere ridotta alla confluenza di identità molteplici a formare una comunità unitaria di Dronero.

⁹ Sul quadro ecclesiastico locale Casiraghi, *La diocesi di Torino*, pp. 134 sg.; sul potere locale di San Pietro di Savigliano e la vicenda del monastero di San Costanzo: Provero, *Monasteri*, pp. 411 e 458-460.

¹⁰ Sulla nascita di Dronero e lo sviluppo dell'insediamento: Beltramo, *Dronero*.

¹¹ *Cartari minori*, III, p. 28, doc. 18 (1234); Camilla, *Cuneo*, II, pp. 29-32, doc. 16 (1240).

¹² Manuel di San Giovanni, *Memorie*, III, p. 9, doc. 3

Abbiamo visto che nel XII secolo i punti di riferimento erano le chiese di San Ponzio di Surzana e Sant'Andrea di Ripoli; nel Duecento la nascita di Dronero non comportò la loro scomparsa o un loro rapido declino, poiché continuiamo a vederle documentate nei decenni successivi e le stesse investiture vescovili relative alle decime fanno riferimento ai luoghi di Ripoli e Surzana e alla chiesa di Sant'Andrea. Ma nel 1315 vediamo comparire un nuovo centro religioso, la chiesa dei Santi Andrea e Ponzio di Dronero¹³. Per quanto non siano leggibili i meccanismi di committenza e costruzione della nuova chiesa, il processo in atto è chiaro nei suoi elementi fondamentali: la fondazione di Dronero non era necessariamente destinata a raccogliere gli uomini di Ripoli e Surzana in un unico insediamento, ma certo in un'unica comunità; la trasformazione delle identità politiche fu quindi sostenuta sul piano cerimoniale, con la fondazione di una nuova chiesa che univa le intitolazioni delle due chiese precedenti. Sant'Andrea di Ripoli e San Ponzio di Surzana sembrano far confluire la propria identità e le proprie funzioni nella chiesa dei Santi Andrea e Ponzio di Dronero. E la nuova chiesa di Dronero nei decenni seguenti assunse sporadicamente una funzione di luogo centrale: qui vennero stipulate le franchigie concesse a Dronero dai marchesi di Saluzzo nel 1336 e qui si incontrarono nel 1350 i rappresentanti delle comunità di Dronero e Cartignano per stipulare un accordo¹⁴.

Questa centralità della chiesa nel cerimoniale politico non andò tuttavia oltre la metà del secolo, lasciando spazio ad altri luoghi ed edifici di rilievo identitario per la comunità¹⁵. E anche sul piano strettamente ecclesiastico, la fondazione della chiesa dei Santi Andrea e Ponzio, per quanto importante, non segnò l'avvio di un percorso lineare e inevitabile. Pochi decenni dopo, nel 1386 – quando il vescovo di Torino fece compilare un elenco delle chiese della sua diocesi che dovevano versargli il cattedratico – troviamo un'indicazione per molti versi sorprendente: a Dronero si ricordano infatti le chiese di Sant'Andrea di Ripoli, San Nicola poco più a monte, Santa Maria di Foglienzane, San Ponzio e Santa Cristina di Surzana e forse Sant'Ambrogio (chiesa dalla localizzazione incerta); nessun riferimento invece alla chiesa dei Santi Andrea e Ponzio di Dronero, che pure esisteva da almeno 70 anni¹⁶.

Si delinea quindi un parziale processo di accentramento cerimoniale attorno alla nuova chiesa nella prima metà del Trecento, processo che sembra poi interrompersi attorno alla metà del secolo. L'assenza della chiesa di Dronero nel cattedratico del 1386 può essere l'espressione di una specifica tensione tra i marchesi di Saluzzo (che controllavano il villaggio e probabilmente la chiesa) e il vescovo, che sembra conservare i riferimenti ecclesiastici tradizionali; ma dev'essere anche collocata in un contesto più articolato. È una fase segnata da una profonda trasformazione del sistema documentario locale,

¹³ *Ibidem*, p. 47, doc. 17.

¹⁴ *Ibidem*, p. 69, doc. 25 (1336) e p. 114, doc. 31 (1350).

¹⁵ Oltre, note 38-40.

¹⁶ Casiraghi, *La diocesi di Torino*, pp. 134 sg.

dato che tra metà Trecento e i primi decenni del Quattrocento la documentazione relativa a Dronero è estremamente povera, e l'azione politica comunitaria appare segnata da una particolare atonia, con un unico atto di esenzione marchionale nel 1379¹⁷. Vediamo anche che, con poche eccezioni, le famiglie dominanti della prima metà del Trecento non ricompaiono nella documentazione quattrocentesca¹⁸. Sono segni deboli e indizi basati prima di tutto sui silenzi, ma appare credibile che questa discontinuità rifletta almeno in parte il pesante impatto delle crisi demografiche ed epidemiche degli anni centrali del secolo, che nell'insieme del Piemonte sudoccidentale ebbero effetti rilevanti e duraturi, consentendo una ripresa significativa solo nel Quattrocento¹⁹. È in ogni caso chiaro che le chiese di Ripoli e Surzana sopravvissero, e lo fecero a lungo, e che la fondazione di Dronero e della chiesa dei Santi Andrea e Ponzio non aveva cancellato le altre realtà locali, né sul piano insediativo né su quello ecclesiastico.

Solo nel XV secolo constatiamo un salto di qualità importante, con un più chiaro ed esplicito impegno comunitario tendente a individuare nella chiesa dei Santi Andrea e Ponzio il centro cerimoniale della comunità. Se infatti fino al Trecento possiamo constatare l'esistenza di diverse chiese e un uso strategico delle intitolazioni – con la chiesa di Dronero che unisce le dediche delle due chiese di Ripoli e di Surzana – nel secolo successivo vediamo attestato direttamente l'impegno della comunità nel modellare il paesaggio ecclesiastico locale. Questo impegno comunitario non è affatto sorprendente: possiamo anzi dire che gli ultimi decenni di studi sulle chiese rurali e sulle parrocchie hanno dimostrato come, nei contesti più diversi, la responsabilità della costruzione, gestione e manutenzione delle chiese fosse nelle mani del laicato. Dalle comunità catalane che tra IX e X secolo fondavano le chiese di villaggio, fino ai *churchwardens* che nell'Inghilterra del Quattrocento gestivano le finanze parrocchiali e le spese relative agli edifici, il quadro appare del tutto coerente: la *fabrica* delle chiese parrocchiali non era sotto il controllo del clero locale, ma delle comunità, e questa responsabilità era un fatto assodato e non era oggetto di conflitti rilevanti²⁰.

Nel giugno del 1455 i rappresentanti della comunità di Dronero si accordarono con gli Zabrerri, una nota famiglia di scultori, per la costruzione di un ampio portale della parrocchiale dei Santi Andrea e Ponzio: la rilevanza dell'atto è chiarita dall'impegno della comunità a versare agli artigiani 260 fiorini in tre anni, una somma e una durata dei lavori che testimoniano in modo chiaro come non si trattasse di una piccola modifica, ma di una vera

¹⁷ Manuel di San Giovanni, *Memorie*, III, p. 133, doc. 36.

¹⁸ Oltre, nota 28.

¹⁹ Comba, *La popolazione in Piemonte*, che crea un solido quadro per l'area cuneese, ma non dispone di dati significativi per la specifica area di Dronero.

²⁰ Un quadro di insieme in Morsel, *La faucille ou le goupillon?*, in particolare pp. 499 sg., e Provero, *Contadini e potere*, pp. 137-139; indagini più specifiche: Bonnassie, Guichard, *Les communautés rurales* (Catalogna); Bourin-Derruau, *Villages médiévaux*, I, pp. 284-288 e 302-304 (Linguadoca); French, *The People of the Parish* (diocesi di Bath and Wells).

e propria rifondazione della chiesa parrocchiale. E non ci sorprende che pochi anni dopo, nel 1461, la comunità abbia fatto apporre sulla chiesa una lapide che ricordava e celebrava la sua dedicazione (o meglio, il rinnovo della dedicazione) ai santi Andrea e Ponzio²¹. Questa nuova ed effettiva centralità della parrocchiale di Dronero trova un preciso riscontro nei cattedratici del vescovo di Torino: se nel 1386 erano indicate ben sei chiese nel territorio di Dronero, dal 1455 in poi vediamo sempre comparire un riferimento unitario alla *cura* di Dronero²².

L'impatto della dimensione religiosa sull'articolazione sociale e territoriale di Dronero assume piena visibilità se prendiamo in considerazione anche un'altra forma di azione religiosa, ovvero le confraternite. Tra XIII e XIV secolo abbiamo alcune notizie (grazie soprattutto a testamenti²³) di diverse *confrarie* dello Spirito Santo, forme associative laiche destinate al culto e alla mutua assistenza, radicate in specifici settori del villaggio, attorno a singoli nuclei insediativi. Dalla metà del XIV secolo vediamo invece comparire la confraternita dei disciplinati: analoghe le funzioni di solidarietà e di culto, ma si tratta di una realtà più definita sul piano istituzionale, più controllata dal clero e soprattutto di una singola confraternita destinata a riunire tutti gli uomini di Dronero²⁴. Il consolidamento della confraternita è un contesto cerimoniale importante per comprendere l'impegno comunitario per la ricostruzione della chiesa parrocchiale tra 1455 e 1461: non si limitò a un atto puramente edilizio (la ricostruzione della chiesa), né alla riaffermazione istituzionale dei suoi diritti parrocchiali; fu invece l'espressione di un più articolato consolidamento cerimoniale della comunità di Dronero, attorno alla confraternita e alla parrocchia, a prevalere sulle precedenti solidarietà multiple costruite attorno alle numerose chiese e alle *confrarie* dello Spirito Santo.

Lungo il XV secolo sembra quindi affermarsi l'idea di una comunità di Dronero raccolta attorno alla propria parrocchia e a una singola confraternita, ma dalla fine dello stesso secolo assistiamo a una nuova intensa mobilità di centri religiosi, tanto che tra il 1477 e il 1508 compaiono nella documentazione sei nuove chiese nelle varie borgate di Dronero. Tra queste, il caso più interessante è rappresentato sicuramente da San Michele di Tetti, pochi chilometri a monte del centro di Dronero. In questo caso due atti di lite – del 1503 e 1505 – ci rivelano i diritti di patronato esercitati sulla chiesa dagli uomini della borgata di Tetti, la loro richiesta (accolta) di trasformare la chiesa in parrocchia e il loro impegno finanziario, che comprendeva sia una dotazione

²¹ Manuel di San Giovanni, *Memorie*, I, pp. 193 sg. (1461) e III, p. 188, doc. 54 (1455).

²² Casiraghi, *La diocesi di Torino*, pp. 215, 220, 226, 237, 242 e 248.

²³ Tra i donatori alcune famiglie di vertice, rappresentate in consiglio comunale negli stessi decenni, ma anche famiglie che non ci sono note dalla documentazione comunale: Olivero, *La Confraternita del Gonfalone*, pp. 141-14, docc. 1-6. I testatori fanno parte delle famiglie Bigotto, Stralla, Pata, di Chieri e Zasale; per le prime due si veda Tallone, *Regesto dei marchesi di Saluzzo*, Appendice p. 492, doc. 128; Manuel di San Giovanni, *Memorie*, III, p. 30, doc. 13; p. 52, doc. 17; p. 57, doc. 20; p. 65, doc. 22; p. 115, doc. 31; p. 125, doc. 33; p. 174, doc. 50.

²⁴ L'intera vicenda in Olivero, *La Confraternita del Gonfalone*.

iniziale di 500 fiorini, sia l'impegno a versare in seguito 30 fiorini all'anno²⁵. In altri termini, gli uomini di Tetti all'inizio del XVI secolo si impegnarono in un'operazione simile a quella realizzata dagli uomini di Dronero 50 anni prima, a mostrare come il sistema cerimoniale e le chiese locali conservassero in pieno la loro funzione di costruire e modellare le solidarietà locali. Negli stessi decenni in cui declinavano le chiese più antiche (quelle di Ripoli e Surzana) e si stava affermando la centralità di Dronero rispetto agli altri insediamenti, le strutture ecclesiastiche locali restavano uno strumento flessibile, tramite il quale la società era in grado di elaborare identità comunitarie diverse, che non corrispondevano al quadro distrettuale e parrocchiale dominante, quello che faceva capo a Dronero e alla sua chiesa.

L'atto di costruire o rinnovare la chiesa di Dronero ebbe quindi la funzione di elaborare e manipolare le solidarietà comunitarie verso una nuova centralità del villaggio, e questo comportò necessariamente tensioni, che emergono prima di tutto dalla lunga durata delle *confrarie* dello Spirito Santo e delle chiese di Ripoli e Surzana. Fu un percorso pluridecennale, che portò prima alla convergenza della popolazione in una nuova confraternita unitaria (che non cancellò le *confrarie* precedenti), poi a un forte investimento comunitario sulla chiesa dei Santi Andrea e Ponzio. Tale processo non chiuse la dinamica comunitaria, insediativa ed ecclesiastica, con ricorrenti e importanti tendenze alla segmentazione tra XV e XVI secolo.

La vicenda di Dronero non solo sottolinea la potenzialità delle chiese locali come fattori di elaborazione comunitaria, ma mette anche in luce le forti componenti conflittuali di queste azioni e il rilevante investimento economico che le comunità – comprese quelle che definiremmo borgate minori – erano pronte a sostenere per questi interventi²⁶. È quindi evidente che non possiamo immaginare la riedificazione della chiesa di Dronero come il pacifico e volontario convergere di un intero villaggio che si coordinava per dare monumentalità alla chiesa, indiscusso centro cerimoniale di una comunità pienamente coesa. Peraltro, in contesti diversi ma non lontani nel tempo, abbiamo chiare ed esplicite tracce di comunità quanto meno esitanti nell'impegnare le proprie forze e le proprie risorse per la manutenzione delle parrocchie, al punto da rendere necessari interventi impositivi da parte dei vescovi²⁷. La costruzione delle chiese deve quindi essere letta nel quadro di un duplice contesto: da un lato le dinamiche politiche locali, dall'altro le risorse e la capacità di spesa delle comunità.

²⁵ Giraud, *Chiese e comunità*, pp. 17-21 e 139-140.

²⁶ Come peraltro emerge ad esempio nel caso della piccola borgata di Teregua, in Valtellina: Della Misericordia, *Le origini di una chiesa di contrada*.

²⁷ Dinamica evidente nelle visite pastorali condotte dal vescovo di Volterra nei primi decenni del Trecento: *Il vescovo Rainuccio Allegretti*, ad esempio pp. 170 e 173 (ma le cattive condizioni degli edifici e gli ordini da parte del vescovo di portare a compimento i lavori necessari sono temi ricorrenti lungo tutta questa visita pastorale).

3. Gruppi dominanti e cerimoniale politico

Il consolidamento cerimoniale della comunità tramite l'intervento edilizio sulla chiesa parrocchiale non può essere letto come uno spontaneo convergere dell'intera società dronerese, ma è opera di un ben definito gruppo di persone, assai diverse da quelle che si erano poste alla guida dell'azione politica comunitaria nel secolo precedente. Nel 1455, al momento di affidare agli Zabrerri i lavori per il portale della chiesa parrocchiale, la comunità di Dronero era rappresentata da Giovanni Donadei, Giovanni Vacca e Stefano Caroli (nella cui casa era redatto il documento), mentre testimoni erano Giovannetto Caroli, pievano di Sant'Andrea di Dronero (intitolazione che sembra rimandare alla chiesa di Ripoli) e Giovannetto Foppa. Le famiglie Donadei, Caroli, Foppa e Vacca hanno in comune il fatto di essere totalmente assenti dalla documentazione dronerese del secolo precedente, e le prime tre assunsero un ruolo di rilievo nel corso del Quattrocento, con funzioni sia di consiglieri, sia di sindaci o rappresentanti della comunità²⁸. Questa discontinuità è un dato di valore generale: le famiglie ricorrenti nelle liste di consiglieri e di sindaci del secolo precedente (come i Boveto, i Candia, gli Olivero e i Valoxio²⁹), non ebbero spazio nella documentazione quattrocentesca, in cui vediamo invece emergere nuove famiglie; solo i Racca e i *de Piasco* agirono ai vertici del comune con continuità, attraverso i due secoli³⁰. E la prima notizia sui vertici della confraternita del Gonfalone ci mostra, nel 1451, l'incontro tra una famiglia vecchia e una nuova, con Barnaba Racca rettore e Pierino Abello vicerettore³¹.

Questa piccola serie di dati va quindi a confermare l'immagine della seconda metà del Trecento come un momento di cesura, una fase di transizione in cui la comunità probabilmente subì una profonda crisi demografica e sicuramente fu segnata da una complessiva atonia politica, da cui uscì nei primi decenni del secolo seguente. Ma fu proprio nella seconda metà del Trecento che si posero le basi per una nuova solidità del quadro comunitario dronerese: la riunione delle diverse *confrarie* nella confraternita dei disciplinati diede un nuovo orizzonte cerimoniale unitario alla comunità, che però solo a metà del Quattrocento trovò una piena sanzione nel rinnovamento della chiesa parrocchiale, nel quadro dell'egemonia di gruppi dominanti profondamente mu-

²⁸ Manuel di San Giovanni, *Memorie*, III, p. 138, doc. 38; pp. 154-156, doc. 43 sg.; p. 163, doc. 46; p. 167, doc. 48; p. 177, doc. 51; p. 188, doc. 54; p. 203, doc. 58; p. 213, doc. 60; p. 221, doc. 63; pp. 226-230, docc. 65-67; p. 242, doc. 72; p. 247, doc. 74; p. 252, doc. 76.

²⁹ *Il Libro delle investiture*, p. 142, doc. 13; Tallone, *Regesto dei marchesi di Saluzzo*, Appendice p. 492, doc. 18; Manuel di San Giovanni, *Memorie*, III, p. 19, doc. 9; p. 30, doc. 13; p. 35, doc. 15; pp. 49-53, doc. 17; p. 57, doc. 20; p. 65, doc. 22; p. 69, doc. 25; p. 125, doc. 33.

³⁰ Manuel di San Giovanni, *Memorie*, III, p. 35, doc. 15; pp. 49-52, doc. 17; pp. 57-64, docc. 20-22; pp. 111-125, docc. 30-33; p. 138, doc. 38; pp. 149-154, docc. 42-43; pp. 165-167, docc. 47-48; p. 230, doc. 67.

³¹ Olivero, *La Confraternita del Gonfalone*, p. 151, doc. 8; gli Abello compaiono tra i consiglieri del comune a partire proprio dal 1450: Manuel di San Giovanni, *Memorie*, III, p. 177, doc. 51; p. 242, doc. 72.

tati. La rifondazione quattrocentesca della chiesa parrocchiale appare quindi come l'esito di una profonda trasformazione della società locale.

Sul piano del cerimoniale politico, l'azione comunitaria e in specifico la contrattazione con i marchesi di Saluzzo delineano un sistema di tensioni interessante. Nel 1254, nel momento in cui presero possesso della valle, i marchesi si accordarono con gli uomini di Dronero garantendo il rispetto dei patti che la comunità aveva con i signori precedenti; pochi anni dopo, nel 1264, gli uomini dell'alta valle Maira – i villaggi posti ben più in alto di Dronero – stipularono un patto con il marchese, da cui apprendiamo che Dronero era divenuto il centro dell'azione dei marchesi in valle e il luogo in cui erano insediati i suoi rappresentanti³². Vediamo anzi che gli uomini dell'alta valle cercavano di tenersi ben separati da Dronero, tanto da ottenere che non fosse loro imposto nessun funzionario proveniente da questo villaggio. A metà del XIII secolo l'intera valle era quindi dominata dai marchesi di Saluzzo, ma a livello comunitario era divisa in due: un'alta valle organizzata attorno a diversi villaggi e che cercava di conservare una propria autonomia, e una bassa valle in cui il villaggio di Dronero sembra aver assunto una centralità, con un apparente rapido declino dei precedenti villaggi di Ripoli e Surzana come nuclei di organizzazione politica e di contrattazione con i signori.

È quindi evidente che Dronero, dalla seconda metà del Duecento, era il centro politico e amministrativo della bassa Valle Maira³³, e prevaleva rispetto a villaggi più antichi; ma sul piano cerimoniale questo processo appare molto più contrastato. Tra XIII e XIV secolo "Dronero" sembra un nome vuoto, un luogo del potere ma non una realtà comunitaria davvero incisiva. Abbiamo visto che, se si considera la struttura ecclesiastica locale, il declino degli antichi villaggi di Ripoli e Surzana non fu né rapido né completo: lungo il XIV secolo la costruzione della chiesa di Dronero fu il segno di un processo in corso e non privo di conflittualità, sostenuto dalla formazione di una confraternita unitaria. Ma solo nel Quattrocento alla ricostruzione e riconsacrazione della chiesa corrispose un pieno riconoscimento da parte vescovile della sua centralità, senza peraltro che questo implicasse un congelamento della struttura ecclesiastica locale. Se i nuclei di Ripoli e Surzana sembrano perdere definitivamente una capacità di elaborazione dell'identità comunitaria, nuovi nuclei si affacciarono sulla scena politica locale. L'abbiamo visto per via ecclesiastica, con la serie di fondazioni di chiese locali che si succedono tra XV e XVI secolo. Lo vediamo anche attraverso gli atti della contrattazione politica, con le vicende delle borgate di Zoardo, Cartignano e Moschieres.

Senza entrare nei dettagli di una dinamica territoriale peraltro molto interessante, negli anni centrali del Trecento si realizzò il distacco delle borgate di Zoardo e Cartignano da Dronero, grazie all'azione della famiglia nobile lo-

³² Manuel di San Giovanni, *Memorie*, III, pp. 8-10, doc. 3 (atto del 1264 al cui interno è inserita copia dell'atto del 1254).

³³ Provero, *Le parole dei sudditi*, pp. 47-48.

cale dei San Damiano, che ottenne – probabilmente dai marchesi – la signoria su Zoardo e Cartignano, cui concedette specifiche franchigie; e pochi anni dopo i marchesi emanarono una sentenza destinata a definire i confini tra queste borgate e il villaggio di Dronero³⁴. Nel secolo successivo, una vicenda in parte analoga è quella di Moschieres, che vide riconosciuta la propria natura di comunità organizzata e politicamente attiva, destinataria anch'essa di specifiche franchigie marchionali; al contempo un ampio arbitrato intervenne sì a riconoscere diritti e possessi specifici di Moschieres, ma affermò la sua natura di «villa», posta «in finibus, territorio ed districtu» di Dronero³⁵.

È quindi evidente come nella bassa valle coesistessero in questi due secoli tendenze alla segmentazione e al consolidamento comunitario e territoriale attorno a Dronero. Abbiamo visto azioni orientate al consolidamento nella formazione della confraternita e nel rinnovamento architettonico della parrocchia; al contempo il comune di Dronero trovò una sede, con la costituzione di una «domus comunis», attestata dal 1327 e rinnovata un secolo dopo, nel 1434, quando il marchese Ludovico I donò al comune una nuova casa nel borgo³⁶. Non sono invece coinvolte negli investimenti comunitari le strutture di difesa: il castello restò sempre nella piena disponibilità dei marchesi, che non definirono – come avvenne in comunità non lontane³⁷ – accordi con la comunità per cooperare nella costruzione; e al contempo non abbiamo traccia di un'effettiva o progettata costruzione di un ricetto.

Fra Tre e Quattrocento vediamo quindi che a Dronero erano presenti tre luoghi di forte valore pubblico: il castello, la chiesa e la casa del comune. Attorno a queste tre polarità si articolava il cerimoniale politico locale, che possiamo in parte ricostruire seguendo i luoghi di redazione dei principali atti di rilievo comunitario. Nei decenni centrali del Duecento, a riflettere l'antica polarizzazione insediativa attorno ai villaggi di Ripoli e Surzana, i principali punti di riferimento erano le chiese di Sant'Andrea (dove il vescovo di Torino compì due investiture nel 1270) e soprattutto di San Ponzio, dove nel 1240 si riunì il consiglio per ratificare i patti con Cuneo e nel 1254 i rappresentanti di Dronero incontrarono Tommaso di Savoia (tutore di Tommaso di Saluzzo) e ne ottennero conferma delle consuetudini³⁸. Fu invece del tutto marginale il castello, che comparve nel cerimoniale comunitario solo nel 1434, quando

³⁴ Manuel di San Giovanni, *Memorie*, III, p. 108, doc. 29 (1346) e p. 114, doc. 31 (1350).

³⁵ *Ibidem*, p. 191, doc. 55 (1462) e p. 203, doc. 58 (1470).

³⁶ *Ibidem*, p. 57, doc. 20 (1327) e p. 148, doc. 41 (1434). Tra XIV e XV secolo una «domus comunis» è attestata anche a Saluzzo, Sanfront, Carmagnola, Monterosso, Manta, Revello, San Damiano: per Saluzzo si veda Losito, *Saluzzo fra medioevo e rinascimento*, p. 31; Beltramo, *L'architettura: la committenza di Ludovico I*, pp. 314-317; per le altre località si veda Grillo, *Comunità e signori del Saluzzese*, p. 215.

³⁷ *Documenti inediti di Torino*, p. 44, doc. 50 (1187); *Carte varie a supplemento*, pp. 167-170, doc. 160 (1266); Tallone, *Regesto dei marchesi di Saluzzo*, Appendice p. 396, doc. 75 (1267); Pezzano, *Aspetti istituzionali*, pp. 12-61, doc. 5, in particolare pp. 48-51 (1294); Tallone, *Tommaso I marchese di Saluzzo*, Appendice p. 415, doc. 63 (1297); *Cartari minori*, II, p. 37, doc. 20 (1299).

³⁸ *Il Libro delle investiture*, pp. 151-152, docc. 22-23 (1270); Camilla, *Cuneo 1198-1382*, II, p. 31, doc. 16 (1240); Manuel di San Giovanni, *Memorie*, III, p. 9, doc. 3 (1254).

venne redatto il documento con cui Ludovico di Saluzzo cedette al comune di Dronero una casa³⁹; fu marginale anche la nuova chiesa parrocchiale dei Santi Andrea e Ponzio, che solo in due occasioni, concentrate nei primi decenni del Trecento, fu sede di redazione di documenti di rilievo comunitario⁴⁰. Negli stessi decenni assunse invece rapidamente una funzione centrale la «domus communis», attestata dal 1327 e poi regolarmente lungo la seconda metà del Trecento e la prima metà del secolo seguente, come luogo di riunione del consiglio, di amministrazione della giustizia, di confronto politico con i marchesi e i loro emissari⁴¹. Un nuovo equilibrio fu poi espresso nel cerimoniale politico della seconda metà del secolo, quando i momenti di confronto con il signore si spostarono nei centri del potere marchionale, ovvero il castello di Saluzzo ed episodicamente Carmagnola⁴².

4. *Le risorse delle comunità*

Al di là degli interventi edilizi sulla chiesa parrocchiale di Dronero e su quella di Tetti, la società locale espresse in questi due secoli una capacità di spesa importante. All'inizio del XIV secolo il comune prima prese a censo dal vescovo di Torino le decime locali, per un pagamento annuo di 20 lire, oltre a 25 lire *una tantum*; pochi anni dopo contrattò con il marchese di Saluzzo un'ampia esenzione in cambio di un censo annuo di 160 lire, poi rapidamente ridotto e infine condonato, forse per i meriti guadagnati dalla comunità agli occhi del marchese nella guerra contro gli Angiò. Nel 1379 Federico di Saluzzo affrancò per 25 anni la comunità dal teloneo, dietro pagamento annuo di 200 franchi d'oro, una concessione che fu poi più volte rinnovata nei decenni successivi. E alla fine del Quattrocento il comune di Dronero era in grado di investire somme rilevanti per acquistare dai marchesi sia i diritti di giustizia, sia ampie terre comuni⁴³. Dobbiamo spostare quindi l'attenzione su questa capacità di spesa e queste risorse, che ci offrono un ulteriore contesto necessario a comprendere la committenza comunitaria.

Collochiamo allora questi testi nel quadro di una serie ridotta ma importante di dati, relativi a un riconoscibile sviluppo economico della valle, alla sua apertura a nuove reti commerciali nel corso del XV secolo e alla parteci-

³⁹ Manuel di San Giovanni, *Memorie*, III, p. 148, doc. 41; nel castello era stato redatto anche l'atto del 1270 con cui Tommaso di Saluzzo aveva investito l'abate di San Dalmazzo del Borgo per diritti sulla val Vermenagna, senza alcun coinvolgimento della società dronerese: Tallone, *Regesto dei marchesi di Saluzzo*, Appendice p. 401, doc. 80.

⁴⁰ Manuel di San Giovanni, *Memorie*, III, pp. 47-53, doc. 17 (1315) e p. 69, doc. 25 (1336).

⁴¹ *Ibidem*, p. 57, doc. 20 (1327); p. 59, doc. 21 (1329); p. 65, doc. 22 (1332); p. 125, doc. 33 (1351); p. 149, doc. 42 (1437); p. 151, doc. 43 (1439). Non sembra corrispondere alla «domus communis» la «domus potestarie» attestata nel 1413 e 1440: *ibidem*, p. 138, doc. 38 e p. 155, doc. 44.

⁴² *Ibidem*, p. 177, doc. 51 (1450); p. 213, doc. 60 (1478); p. 221, doc. 63 (1479); p. 226, doc. 65 (1484); p. 228, doc. 66 (1485); p. 244, doc. 73 (1492) e p. 252, doc. 76 (1497).

⁴³ *Ibidem*, p. 30, doc. 13 (1308); p. 35, doc. 15 (1312); p. 47, doc. 17 (1315); p. 58, doc. 21 (1329); p. 133, doc. 36 (1379); p. 155, doc. 44 (1440); p. 219, doc. 62 e p. 221, doc. 63 (1479).

pazione delle comunità a questo processo tramite scelte politiche, accordi e atti di committenza che non si esaurivano nelle chiese. Come ho detto all'inizio, la Val Maira era pressoché esclusa da percorsi stradali a lunga distanza: i passi alpini che conducono in Francia sono troppo alti, e lungo i secoli centrali del medioevo non sono attestate strade importanti. In tre distinti momenti vediamo comparire delle fiere nella valle: nel 1194 a Ripoli, e possiamo ritenere con buona sicurezza che si trattasse di un centro di scambio di rilievo locale o subregionale, senza legami significativi con una rete commerciale transalpina⁴⁴; a partire dal 1329 ad Acceglio, nell'alta valle, è attestata una fiera, destinata probabilmente soprattutto al commercio delle pecore, il prodotto specializzato su cui si fondava un ricco sistema di scambi tra la valle e la pianura piemontese⁴⁵. Infine è nel XV secolo che abbiamo più chiari segni di un'apertura commerciale, che però appare un'intensificazione di reti preesistenti più che l'apertura di nuovi sistemi di scambio: nel 1425 il podestà di Dronero, con l'accordo del marchese di Saluzzo, diede vita a una fiera annuale a Dronero, da tenere a settembre; nel 1428 il comune pagò 700 fiorini al muratore Antonio per costruire un ponte di pietra sul fiume Maira (ponte che tuttora esiste)⁴⁶; e infine nel 1437 il comune di Dronero stipulò un contratto con un muratore per la ricostruzione dell'ospedale locale⁴⁷. Ma ancora, la fiera, il ponte e l'ospedale sono probabilmente da leggere soprattutto in una prospettiva regionale, come strumenti per sviluppare il commercio con la pianura vicina: in effetti il podestà scelse di comunicare la nascita della fiera a una serie di comuni del Piemonte sud-occidentale, che possiamo riconoscere come i punti di riferimento di Dronero da un punto di vista politico e soprattutto commerciale. Ma mezzo secolo dopo si delinea una prospettiva diversa.

Nel 1470 il marchese Ludovico I stipulò un contratto con tre uomini per lo sviluppo e lo sfruttamento di miniere d'oro e d'argento nella valle, con il diritto per il marchese a prelevare a titolo di censo un decimo dei prodotti delle miniere, a cui si aggiungeva un diritto di prelazione nell'acquisto dei metalli preziosi a un prezzo prestabilito⁴⁸. Le miniere furono probabilmente un fallimento, senza alcun significativo ritrovamento di oro o argento; ma possiamo cogliere altri indizi di un investimento marchionale sulle risorse potenziali della valle. Nel 1486 il nuovo marchese, Ludovico II, giudicò una lite tra Dronero e alcuni comuni dell'alta valle attorno a questioni commerciali, al fine di fissare alcune norme fondamentali sul commercio del vino e di altri prodotti su e giù per la valle; ma all'interno del testo compare una questione diversa,

⁴⁴ *Cartario della abazia di Staffarda*, II, p. 92, n. 91; per questo documento e per la complessiva rete stradale attiva nella valle nei secoli bassomedievali: Comba, *Per una storia economica*, pp. 64-70.

⁴⁵ Comba, *Per una storia economica*, p. 68.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 67 (fiera); Manuel di San Giovanni, *Memorie*, III, pp. 145-147, doc. 40 (ponte).

⁴⁷ Manuel di San Giovanni, *Memorie*, III, p. 149, doc. 42.

⁴⁸ Mangione, *Allume, vetriolo e ferro*, p. 80; un più ampio quadro della documentazione sulle miniere della valle, tra tardo medioevo ed età moderna, in Di Gangi, *L'attività mineraria*, pp. 24-26.

dato che il marchese si trovò a certificare i gravi problemi commerciali dovuti all'assenza di una strada che collegasse la valle alla regione francese dell'Ubaye. Nel testo della sentenza, Ludovico affermò quindi che

si fit una via publica et itinerabilis a ripo Breixinio supra usque ad collem Monacarium et aliis locis oportunis, quod Ultramontani libenter venient et merces portabunt lanarum et aliarum rerum per Mairanam et ipsam vallem et Draconerium; in reversione vero reportabunt vinum et alias merces de Draconerio et valle Mairana, ita quod multo plura vina vendentur per ipsos de Draconerio, et fiet abundantia mercium, si frequentabitur ipsa via, et tam Draconerium quam vallis locupletabuntur per hospitia et mercimonia.

Stabilì quindi che tutte le comunità della valle dovessero impegnarsi nella costruzione di una «bonam viam» fino al colle delle Monache (il passo che conduce in Francia) e a garantire lungo tutta la valle un passaggio delle merci senza pedaggi⁴⁹.

La scelta del marchese non è sorprendente né isolata: pochi anni prima, tra 1478 e 1480, lo stesso Ludovico II aveva promosso, in accordo con il re di Francia, lo scavo di un traforo alla sommità della Valle Po, presso il Monviso (il cosiddetto “buco di Viso”, poco sotto il colle delle Traversette), tale da consentire un transito più agevole tra Saluzzo e la regione francese del Queyras, nella speranza di determinare ampi e immediati vantaggi per gli scambi commerciali⁵⁰. I Marchesi di Saluzzo, tagliati fuori dalle principali strade e passi alpini (il Monginevro e il Moncenisio a nord, il col de Larche a sud), alla fine del Quattrocento tentavano quindi di sfruttare la crescita delle produzioni e di intercettare i nuovi scambi commerciali, promuovendo la nascita di nuove strade, ovvero il buco di Viso in valle Po e il colle delle Monache in Valle Maira. Durante tutto il secolo uno dei problemi principali dei marchesi era stato infatti quello di uscire da una crisi finanziaria permanente, causata prima di tutto dai costi delle guerre in cui essi erano impegnati in modo pressoché continuo, e appesantita dalle ambiziose politiche di Ludovico II, che reagì tramite nuovi investimenti: le strade, le miniere della Valle Maira, una nuova chiesa monumentale a Saluzzo⁵¹.

Il progetto della strada si proponeva di mutare in modo profondo la condizione delle comunità della Val Maira, che da luoghi periferici rispetto alla regione subalpina potevano divenire luoghi di confine: se un tentativo di ridurre la marginalità della zona era stato rappresentato nel 1425 dalla creazione della fiera di Dronero (destinata a incentivare gli scambi con la pianura), la strada del colle delle Monache poteva aprire un orizzonte di azione economica verso il versante opposto, offrendo alle comunità della valle prospettive eco-

⁴⁹ Muletti, *Memorie*, V, pp. 281-285.

⁵⁰ *Ibidem*, pp. 166-170 e 221-227 (lo scavo del tunnel); Comba, *Per una storia economica*, pp. 92-93 (l'impatto del tunnel sul commercio regionale).

⁵¹ Crisi finanziaria dei Saluzzo: Mangione, *Uno squilibrio permanente*, pp. 210-223; miniere: sopra, nota 48; collegiata di Saluzzo: Chiattone, *La costruzione della cattedrale di Saluzzo*; Canobbio, *Ludovico II e le istituzioni ecclesiastiche del marchesato*, pp. 61-66.

nomiche nuove sia dal punto di vista commerciale, sia dello sfruttamento dei transiti. I valichi alpini minori potevano essere sfruttati anche in un'ottica diversa, direttamente connessa alla pastorizia e alla transumanza, come fu il caso dei signori di Luserna, in valle Pellice, che già a partire dal XIII secolo cercarono di valorizzare il proprio controllo della valle e dei valichi (non particolarmente agevoli dal punto di vista del percorso) per monetizzare sia i diritti di pascolo, sia i pedaggi imposti soprattutto alle greggi in transito provenienti dal Queyras⁵². Rispetto alla Val Pellice (in mano ai Luserna) o alla Valle Po (dove Ludovico di Saluzzo fece costruire il buco di Viso), la Val Maira aveva probabilmente qualche maggiore potenzialità commerciale, non tanto per la comodità del percorso, quanto per il suo sfociare verso l'Ubaye, Barcelonnette e di lì verso Nizza, un'area complessivamente più interessante rispetto al Queyras e alle sue gole. E in effetti l'accordo stipulato tra Ludovico di Saluzzo e le comunità della Val Maira è molto esplicito da questo punto di vista, perché i benefici previsti sono specificamente connessi al commercio (in particolare di vino), all'ospitalità e allo sfruttamento dei transiti. Questa politica era però nel complesso destinata a fallire: le miniere non furono produttive, i due percorsi stradali restarono marginali e la trasformazione di Saluzzo in centro diocesano, all'inizio del Cinquecento, non bastò a salvare il marchesato.

Le comunità della Val Maira (e soprattutto Dronero) parteciparono pienamente a questo sviluppo, come è testimoniato dalla nascita della fiera di Dronero, dalla costruzione del ponte di pietra, dalle liti commerciali tra le diverse parti della valle, dall'impegno nella costruzione della nuova strada e dalla volontà e capacità di prendere in affitto il prelievo delle gabelle. Si sottoposero a spese rilevanti, ed è questo il contesto in cui collocare gli interventi sulle chiese, ovvero il contratto per il rinnovo del portale della chiesa di Dronero (1455) e la dotazione della chiesa di Tetti: nonostante la marginalità commerciale, erano comunità relativamente ricche, dotate di risorse finanziarie, in grado di investire sul proprio futuro. E lo fecero non solo con la costruzione di un ponte e di una strada, ma anche di una chiesa: non erano questioni distinte e separate, la chiesa non era un elemento accessorio, ma fondamentale, nei funzionamenti comunitari. Un villaggio con prospettive di crescita economica scelse di consolidare la propria identità collettiva e lo fece per via cerimoniale, dando una nuova forma monumentale alla propria parrocchia, un'azione per cui era pronta ad assumersi costi importanti. Mentre il marchese costruiva una chiesa monumentale a Saluzzo per trasformare il borgo in un centro diocesano, gli uomini di Dronero stavano trasformando la propria parrocchia in un vero e rilevante centro cerimoniale della comunità e gli uomini di Tetti fondavano e dotavano una nuova chiesa.

⁵² Barbero, *Il dominio dei signori di Luserna*, pp. 286-290.



Figura 1. Dronero e la Val Maira.

Opere citate

- A. Barbero, *Il dominio dei signori di Luserna sulla Val Pellice (secoli XI-XIII)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 91 (1993), pp. 657-690.
- S. Beltramo, *L'architettura: la committenza di Ludovico I*, in *Ludovico I marchese di Saluzzo*, pp. 309-327.
- S. Beltramo, *Dronero*, in *Borghi nuovi*, pp. 180-183.
- P. Bonnassie, O. Guichard, *Les communautés rurales en Catalogne et dans le pays Valencien (IX^e-milieu XIV^e siècle)*, in *Les communautés villageoises en Europe occidentale du Moyen Âge aux Temps modernes*, Actes des IV^{es} Journées internationales d'histoire de l'abbaye (Flaran, 8-10 septembre 1982), Auch 1984, pp. 79-115.
- Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale. XIII-XV secolo*, a cura di R. Comba, A. Longhi, R. Rao, Cuneo 2015.
- M. Bourin-Derruau, *Villages médiévaux en Bas-Languedoc. Génèse d'une sociabilité*, Paris 1987.
- P. Camilla, *Cuneo 1198-1382*, Cuneo 1970.
- E. Canobbio, *Ludovico II e le istituzioni ecclesiastiche del marchesato*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo*, I, pp. 57-77.
- Cartari minori*, II, a cura di E. Gabotto, G. Frola, V. Ansaldi, L.C. Bollea, Pinerolo 1908-1911.
- Cartari minori*, III, a cura di A. Tallone, F. Guasco di Bisio, F. Gabotto, Pinerolo 1912-1923.
- Cartario della abazia di Staffarda*, a cura di F. Gabotto, G. Roberti e D. Chiattonne, Pinerolo 1901.
- Le carte della Prevostura d'Oulx raccolte e riordinate cronologicamente fino al 1300*, a cura di G. Collino, Pinerolo 1908.
- Carte varie a supplemento e complemento dei volumi II, III, XI, XII, XIII, XIV, XV, XXII, XXXVI, XLIV, LXVII, LXVIII della Biblioteca della Società storica subalpina*, a cura di F. Gabotto, F. Guasco di Bisio, G. Peyrani, G.B. Rossano, M. Vanzetti, Pinerolo 1916.
- G. Casiraghi, *La diocesi di Torino nel Medioevo*, Torino 1979.
- D. Chiattonne, *La costruzione della cattedrale di Saluzzo*, in *Miscellanea saluzzese*, Pinerolo 1902, pp. 159-257.
- R. Comba, *La popolazione in Piemonte sul finire del Medioevo: ricerche di demografia storica*, Torino 1977.
- R. Comba, *Per una storia economica del Piemonte medievale. Strade e mercati dell'area sud-occidentale*, Torino 1984.
- M. Della Misericordia, *Le origini di una chiesa di contrada: devozione e identità locale*, in *La chiesa della Santissima Trinità di Teregua in Valfurva. Storia, arte, devozione, restauro*, Milano 2011, pp. 17-97.
- G. Di Gangi, *L'attività mineraria e metallurgica nelle Alpi occidentali italiane nel medioevo. Piemonte e Valle d'Aosta: fonti scritte e materiali*, Oxford 2001 (British Archaeological Reports, International Series, 951).
- Documenti inediti e sparsi sulla storia di Torino*, a cura di F. Cognasso, Pinerolo 1914.
- K.L. French, *The People of the Parish. Community Life in a late medieval English Diocese*, Philadelphia 2001.
- E. Giraud, *Chiese e comunità nel Saluzzese medievale. Dall'XI secolo alla fondazione della diocesi (1511)*, Tesi di laurea, Università di Torino, a.a. 2009-2010.
- P. Grillo, *Comunità e signori del Saluzzese nell'età di Ludovico I*, in *Ludovico I marchese di Saluzzo*, pp. 207-233.
- Il gruppo dei diplomi adelaidini a favore dell'abbazia di Pinerolo*, a cura di C. Cipolla, Pinerolo 1899.
- Il Libro delle investiture di Goffredo di Montanaro vescovo di Torino (1264-1294)*, a cura di F. Guasco di Bisio, Pinerolo 1913.
- L. Losito, *Saluzzo fra medioevo e rinascimento. Il paesaggio urbano*, Cuneo 1998.
- Ludovico I marchese di Saluzzo: un principe tra Francia e Italia (1416-1475)*, Atti del convegno (Saluzzo, 6-8 dicembre 2003), a cura di R. Comba, Cuneo 2003.
- Ludovico II marchese di Saluzzo: condottiero, uomo di Stato e mecenate (1475-1504)*, Atti del convegno (Saluzzo, 10-12 dicembre 2004), a cura di R. Comba, Cuneo 2004.
- T. Mangione, *Allume, vetriolo e ferro: attività minerarie e metallurgiche nel marchesato di Saluzzo (secoli XIV-XVI)*, in *Miniere, fucine e metallurgia nel Piemonte Medievale e moderno*, Atti del convegno (Rocca del Baldi, 12 dicembre 1999), a cura di R. Comba, Cuneo 1999, pp. 79-99.

- T. Mangione, *Uno squilibrio permanente: le risorse finanziarie di Ludovico II tra fiscalità e ricorso al prestito*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo*, I, pp. 193-225.
- G. Manuel di San Giovanni, *Memorie storiche di Dronero e della Val Maira*, Torino 1868.
- Friderici I. *diplomata inde ab anno MCLVIII usque ad annum MCLXVII*, in MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X/2, Berolini 1979.
- J. Morsel, *La faucille ou le goupillon? Observations sur les rapports entre communauté d'habitants et paroisse d'après les registres de visite pastorale de l'Empire au XV^e siècle*, in *Communautés d'habitants au Moyen Âge (XI^e-XV^e siècles)*, a cura di J. Morsel, Paris 2018, pp. 463-538.
- D. Muletti, *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città e ai marchesi di Saluzzo*, Saluzzo 1829-1833.
- R. Olivero, *Ripoli e Surzana: due villaggi scomparsi all'imbocco della Valle Maira*, in «Bollettino della Società per gli studi storici, artistici e archeologici della provincia di Cuneo», 145 (2011), pp. 111-120.
- R. Olivero, *La Confraternita del Gonfalone a Dronero: secoli XIV-XVI*, Cuneo 2000.
- P. Pezzano, *Aspetti istituzionali della vita di un comune rurale: Racconigi fra XII e XIII secolo*, Torino 1974, dattiloscritto presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Torino, Sezione di Medievistica e Paleografia.
- Le più antiche carte dell'abazia di Caramagna*, a cura di C.E. Patrucco, in *Miscellanea Saluzzese*, Pinerolo 1902, pp. 55-129.
- L. Provero, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (XI-XII secolo)*, Torino 1992.
- L. Provero, *Monasteri, chiese e poteri nel Saluzzese (secoli XI-XIII)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 92 (1994), pp. 385-476.
- L. Provero, *Le parole dei sudditi. Azioni e scritture della politica contadina nel Duecento*, Spoleto 2012.
- L. Provero, *Contadini e potere nel Medioevo. Secoli IX-XV*, Roma 2020.
- L. Provero, *Marchesi di Saluzzo*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 5, *Censimento e quadri regionali*, a cura di Federico Del Tredici, in corso di stampa.
- J. Revel, *Microanalisi e costruzione del sociale*, in «Quaderni storici», 29 (1994), 86, pp. 549-575.
- A. Tallone, *Regesto dei marchesi di Saluzzo (1091-1340)*, Pinerolo 1906.
- A. Tallone, *Tomaso I marchese di Saluzzo (1244-1296). Monografia storica con appendice di documenti inediti*, Pinerolo 1916.
- Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale (1325-1328). Chiesa, istituzioni e società nella diocesi di Volterra agli inizi del XIV secolo*, a cura di J. Paganelli, s.l. s.a. (ma Volterra 2019).

Luigi Provero
Università degli Studi di Torino
luigi.provero@unito.it